

Il luccio meraviglioso

C'era una volta un pescatore che viveva sulle rive di un lago. Era molto povero e ogni giorno di più, perché di pesce ne prendeva ben poco. Sua moglie era scontenta e spesso lo trattava a male parole per la sua poca fortuna nella pesca, perché, come spesso accade, quando arriva la povertà l'amore se ne va. Ma non per questo il pescatore prendeva più pesce, e a volte gli sembrava di condurre una vita fin troppo misera e dolorosa.

Un giorno uscì sul lago con la sua barchetta per controllare i suoi ami, ma come al solito erano tutti vuoti. Allora si avvili fino a temere di non avere il coraggio di tornare a mani vuote dalla moglie. Ma proprio mentre rimuginava questi pensieri, qualcosa strattonò con forza la lenza, come se avesse abboccato un pesce molto grande. L'uomo si rianimò e tirò l'amo piano piano, finché non vide in acqua un grosso luccio. Ma quando prese la fiocina per infilzarlo, il luccio cominciò a pregarlo dicendo:

«Risparmiami la vita e ti riempirò la barca di pesce.»

Il pescatore rimase di stucco, perché non aveva mai sentito un pesce parlare. Liberò l'amo e lo lasciò andare, e subito il luccio cominciò a nuotare in tondo facendo un tale rumore nell'acqua che migliaia di pesci grandi e piccoli per la paura saltarono nella barca. Poi tornò il silenzio e l'uomo remò più forte che poté per

arrivare a terra. Ma mentre remava i pesci saltavano di nuovo nell'acqua e quando finalmente giunse a riva la barca era vuota come prima. Il pescatore tornò dunque a casa e raccontò la sua avventura, ma la moglie non fu certo contenta e lo prese a male parole per il suo buon cuore.

Qualche tempo dopo l'uomo tornò a pesca e le cose andarono nello stesso modo: il luccio abboccò all'amo, ma quando stava per essere infilzato cominciò a parlare così bene che il pescatore non ebbe cuore di ammazzarlo. Così ebbe di nuovo la barca piena di pesci, ma tutto si svolse come la volta precedente e prima che raggiungesse la riva la barca si era del tutto svuotata. L'uomo tornò mogio mogio a casa dalla moglie e dovette sorbirsi gli ennesimi rimproveri per la cattiva pesca.

Si convinse allora che se avesse preso ancora una volta il luccio, per niente al mondo lo avrebbe lasciato andare. Poi se ne andò sul lago e dopo un po' il grosso pesce abboccò all'amo. Allora l'uomo disse contento:

«Due volte ti ho risparmiato la vita, ma oggi non te la caverai, perché non voglio sorbirmi le parolacce di mia moglie per colpa tua.»

«E nemmeno ti chiedo di lasciarmi andare», rispose il luccio, «ma se vuoi ascoltare il mio consiglio, ti porterà fortuna. Devi tagliare il mio corpo in otto parti. Due devi darle a tua moglie, due devi seppellirle fuori dalla tua capanna, due devi gettarle nel fuoco, ma le ultime due devi rigettarle nel lago. E ora controlla i tuoi ami e vedrai che il pesce non ti manca.»

Il pescatore promise di fare tutto ciò che il luccio gli aveva detto. Controllò i suoi ami ed ebbe una ricca pesca, tanto che la barca era

piena. Ma questa volta i pesci non saltarono in acqua, né l'uomo al suo ritorno dovette sentire i rimproveri della moglie.

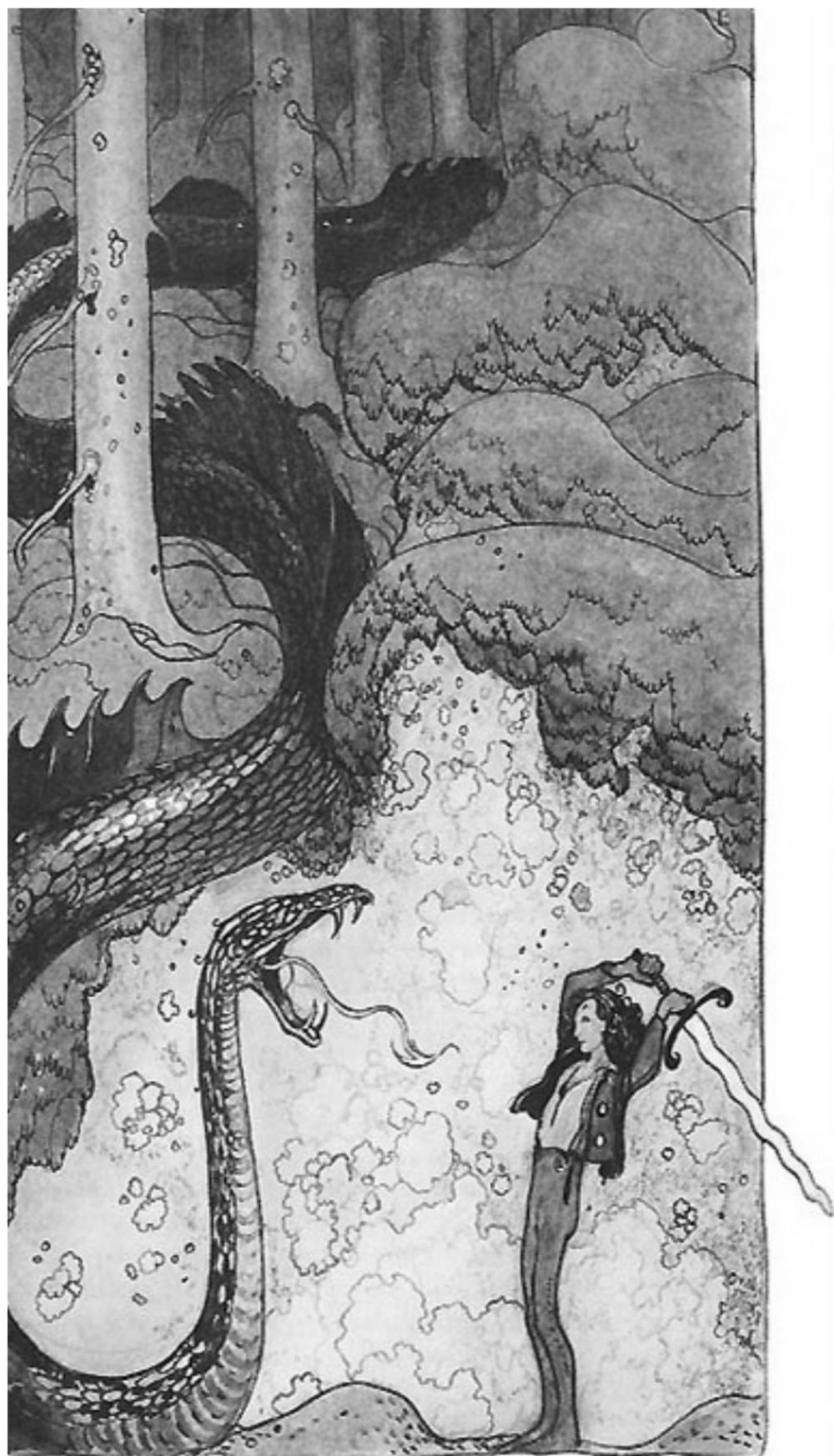
Il pescatore tagliò allora il grosso luccio in otto parti e mantenne la sua promessa. Ma a questo punto successe una cosa strana, perché dai due pezzi che erano stati sepolti fuori dalla sua capanna crebbero due bei cavalli. Le parti che erano state messe nel fuoco divennero due spade scintillanti, e quelle che erano state gettate nel lago si trasformarono in due arditì cani. E la cosa più strana accadde ai due pezzi che la moglie del pescatore aveva mangiato, perché rimase incinta e dopo nove mesi partorì due bei maschietti.

Così passò un po' di tempo. Il pescatore aveva sempre fortuna nel suo lavoro e i gemelli crebbero e si fecero due svelti giovanotti. Quando furono cresciuti un po', il più grande chiese al padre il permesso di andarsene per il mondo a cercare fortuna. Il pescatore gli diede il suo assenso e divise i suoi averi tra i fratelli, cosicché ognuno ebbe una spada, un cavallo e un cane. Poi si separarono, ma al momento di congedarsi il più giovane dei gemelli disse:

«Fratello, come posso avere notizie di te e sapere se non corri pericolo nel mondo?»

«Ti do in ricordo il mio coltello e una tinozza di latte», rispose l'altro. «La tinozza devi interrarla fuori dalla capanna e il latte ti serva da prova: finché è bianco, sono vivo, ma se diventa rosso, sono certamente in grave pericolo.»

Detto questo i due fratelli si separarono. Il maggiore se ne andò per la sua strada attraversando molti regni, mentre il più giovane rimase a casa con il padre.



Il maggiore giunse a una grande città dove regnava il dolore, poiché un terribile mostro marino con quindici teste la assediava e pretendeva ogni giorno una fanciulla in pasto. Ora la sorte era toccata alla figlia minore del re, che fu accompagnata alla spiaggia da tre cortigiani che avevano promesso di salvarle la vita. I cortigiani però fuggirono e il figlio del pescatore affrontò da solo la lotta con il mostro. Il drago sputava fuoco dalle sue quindici fauci, ma il cavallo del giovane sputava acqua, il cane morse il mostro alla gola e il ragazzo gli inferse ferite mortali con la sua spada. Poi prese tutte le lingue del drago e se ne andò per la sua strada.

Quando il combattimento fu terminato, i tre cortigiani si fecero avanti e costrinsero la fanciulla a giurare che erano stati loro a salvarla. Quindi tornarono alla reggia e tirarono a sorte su chi di loro avrebbe avuto la bella principessa. La fortuna arrise al più anziano, ma i suoi complici lo sfidarono a duello e lo uccisero. E anche tra i due superstiti si accese una lite finché non ne rimase uno solo. Allora si preparò a corte un gran banchetto e si brindò alle nozze in allegria.

Nel bel mezzo dei festeggiamenti, però, entrò il figlio del pescatore, vestito con meravigliosi abiti e con la sua fida spada al fianco. Si rivolse allo sposo e chiese che aspetto avesse il drago. Il cortigiano rispose:

«Il suo aspetto era come quello degli altri animali.»

Allora il giovane smascherò la sua falsità e mostrò le quindici lingue di drago, a riprova del fatto che era stato lui e nessun altro a salvare la principessa. Lei confermò le sue parole e così il

cortigiano fu punito e il figlio del pescatore la sposò al suo posto.

Di fronte alla reggia, sull'altra sponda di un grande lago, c'era un antico maniero stregato e abbandonato. Il giovane re si sentiva fortemente attratto da quel misterioso castello e desiderava visitarlo. Così, un giorno, per quanto la sua sposa lo sconsigliasse, lui si mise in cammino. Quando giunse al portone del maniero gli venne incontro un uomo vecchio vecchio con la barba lunga e un aspetto venerando. Il vecchio gli chiese chi era e quali fossero le sue intenzioni. Il re rispose di essere uno straniero venuto a visitare il castello incantato. Allora il vecchio si rattristò e disse:

«Ho visto entrare molti fieri giovani, ma nessuno è mai uscito.»

E detto questo diede al re molti buoni consi-



gli e lo avvertì di non lasciarsi ingannare. Il giovane promise di seguire le sue raccomandazioni e così si separarono.

Il giovane re entrò dunque nel castello, vagò per molte stanze deserte e giunse infine in una sala dove c'era una tavola apparecchiata con ogni sorta di cibi. Il giovane si sedette e mangiò, perché aveva camminato a lungo restando a digiuno. Ma mentre si saziava sentì una voce che si lamentava senza sosta:

«Ah, ho tanta fame, ho tanta fame.»

In quella il cane cominciò ad abbaiare, la porta si aprì ed entrò una vecchia di aspetto ripugnante. Il re si scusò e la pregò di avvicinarsi al tavolo e mangiare, ma la strega disse che temeva il cane.

Quando il re la invitò di nuovo a servirsi, la vecchia gli porse un capello dicendogli di metterlo al collo del cane per vedere se la bestia era fedele al suo padrone. Il giovane fece come gli era stato detto, ma il capello crebbe fino a diventare una possente catena e così il cane fu incatenato a terra. Ora la strega si avvicinò arditamente al tavolo, si prese da mangiare e con la sua magia trasformò il giovane re in una pietra.

Intanto il figlio del pescatore rimasto a casa con il padre notò che il coltello, che portava sempre sul petto, cominciava a bruciare come il fuoco. Corse subito alla tinozza interrata fuori dalla capanna e, guarda! tutto il latte si era trasformato in sangue. Allora capì che il fratello doveva essere in grave pericolo. Sellò perciò il cavallo, si cinse la spada al fianco, chiamò il suo cane e partì in soccorso di suo fratello.

Verso sera giunse alla reggia, dove tutti lo scambiarono per il re in persona. La notte dor-



mì con la bella regina, ma tra sé e la fanciulla depose sul letto la lucida spada. Venne poi a sapere che il fratello era andato all'antico maniero, e perciò si preparò a partire al mattino presto per cercarlo.

Quando il giovane si avvicinò al portone, gli venne incontro il vecchio con la barba lunga che gli chiese chi era e quali fossero le sue intenzioni. Il giovane rispose di essere uno straniero venuto a salvare suo fratello. Allora il vecchio sospirò e disse:

«Ho visto entrare molti fieri giovani, ma nessuno è mai uscito.»

E detto questo diede al giovane molti buoni consigli e lo avvertì di non lasciarsi ingannare. Poi si separarono.

Il giovane entrò nel castello, giunse alla sala dov'era la tavola apparecchiata e incontrò la vecchia. Ma quando la strega lo pregò di mettere il capello al collo del cane, lui non si fece ammaliare dal suo malvagio consiglio: estrasse la spada e la uccise.

Poi andò in giro per il castello finché non trovò una grossa porta di ferro. Dietro la porta c'era una grande quantità di pietre nere e un po' più in là scorreva una fonte dell'acqua più chiara. Il giovane prese l'acqua dalla fonte e ne asperse le pietre nere, e quelle presero vita e cominciarono a muoversi una dopo l'altra, trasformandosi in principi, guerrieri, dame e altri nobili uomini e donne. E tra loro c'era anche una principessa, così bella che nessuno aveva mai visto una fanciulla più graziosa.

Il giovane continuò finché non trovò suo fratello, e allora fu grande la gioia di rivedersi. In quello stesso istante la porta si aprì ed entrò il

vecchio vestito come un re, con mantello e corona, che si unì alla sua giovane figlia e al resto della corte. Tutti ringraziarono il fiero giovane per aver sciolto l'incantesimo che da lungo tempo li opprimeva. Il re fece poi preparare un gran banchetto e diede in sposa al giovane la bella principessa. In tutta la reggia ci fu gioia e allegria, e da allora in poi i gemelli vissero felici e contenti ognuno nel proprio regno.